



Il polittico di Bartolomeo Vivarini, *La Madonna con Bambino e San Bernardino, San Nicola, San Vito e San Giovanni conservato nell'ex Cattedrale di Santa Maria Assunta di Polignano a Mare (BA)*

Il restauro del polittico è stato realizzato grazie al finanziamento dell'A.R.P.A.I., Associazione per il Restauro del Patrimonio Artistico Italiano.

La presentazione del restauro è pervenuta all'esame di A.R.P.A.I. nel marzo del 2005 e il Consiglio Direttivo, dopo l'attento esame del Comitato Scientifico, ha deliberato il finanziamento per il complesso intervento di risanamento del supporto e del restauro del dipinto che sono stati affidati alla Società CBC Conservazione Beni Culturali di Roma. Il restauro iniziato nel settembre del 2006 si è concluso nel mese di marzo dell'anno in corso sotto la direzione dei funzionari della Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico per le province di Bari e Foggia, Antonella Di Marzo e Fabrizio Vona.

Eseguito a tempera su fondo oro, su tavole di pioppo, il polittico è costituito da cinque pannelli di dimensioni diverse raffiguranti la Madonna con il Bambino nello scomparto centrale (cm 106 x 42,2), e i Santi Bernardino (cm 118,2 x 33,7), Nicola (cm 118,5 x 33,7), Vito (cm 118,3 x 36,2) e Giovanni Battista (cm 118,5 x 32,5) nei laterali. Firmato nello scomparto centrale, in basso a destra, durante il restauro è stata rinvenuta, accanto alla firma, una data incompleta 149... I pannelli che sopravvivono sono da considerare soltanto quel che resta di un polittico ben più articolato e complesso, mentre è del tutto perduto l'apparato ligneo nel quale le tavole erano incastonate. Le figure mantegnesche dalle pose statuarie si stagliano su fondi oro dal sapore arcaico; la Vergine dello scomparto centrale

Associazione per il Restauro del Patrimonio Artistico Italiano

mostra uno stretto legame con altre analoghe immagini eseguite da Bartolomeo: tra esse può essere ricordata, pur nella differente postura del Bambino, quella della più precoce tavola della Basilica di San Nicola di Bari, firmata e datata 1476.

Raffinatezza di esecuzione è riservata ad ogni particolare: si guardi il manto della Madonna, eseguito in oro con un minuscolo pennello su disegno preventivamente realizzato con sottilissime incisioni, in cui sono rintracciabili, nel modulo ampio del disegno, elementi vegetali e pigne, che, insieme ai fiori del cardo ed alle melagrane, saranno i temi dominanti nella decorazione tessile fino alla metà del XVI secolo.

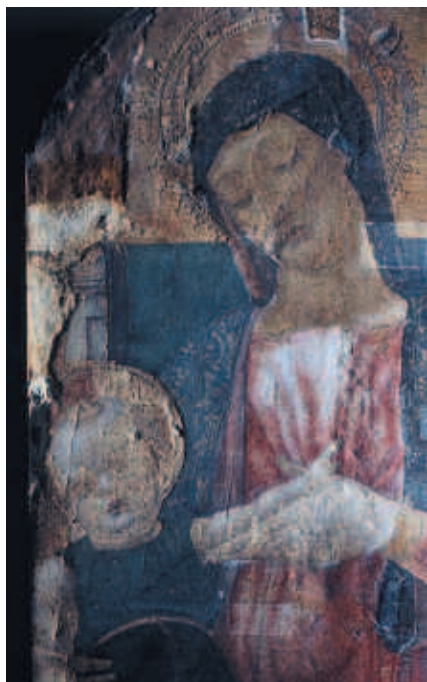
Il San Bernardino, dai contorni rigorosi, il San Giovanni Battista, che rammenta quello più noto del trittico dei Frari di Venezia, insieme al San Nicola, affine nella fisionomia a quello della tavola della basilica nicolaiana, ed al San Vito, completano la composizione. Bartolomeo, artista muranese (notizie 1430-491), grande conoscitore della cultura pittorica padovana, fu allievo del fratello Antonio con il quale avviò

una fiorente e prolifica bottega, realizzando una serie di polittici per chiese veneziane ed esportandone in gran numero lungo tutto il bacino dell'Adriatico e, verso la fine della carriera, anche nel bergamasco.

Sovente menzionato per le sue creazioni più felici quali la *Madonna in trono* del Museo di Capodimonte del 1465, ricca degli influssi dei ferraresi e di Carlo Crivelli, in cui si impongono valori cromatici vitrei e smaltati, appare qui in una sua opera tarda, dallo stile in certo modo antiquato, in cui non è traccia delle innovazioni della forma introdotte da Antonello e da Giovanni Bellini.

Già ritenuta dalla critica cronologicamente vicina al dipinto napoletano sopra ricordato, l'opera va invece data, come ha dimostrato la data incompleta rinvenuta durante il restauro, agli anni '90, dunque tra le ultimissime opere di Bartolomeo; ed effettivamente il carattere arcaizzante e di riproduzione "seriale" di moduli della bottega che qui si può leggere sembrerebbe confermarlo, insieme alla innegabile standardizzazione dei modi pittorici, da imputare al contributo sem-





superiori ad altezze differenti; la mancanza di allineamento tra i punti di fuga risultante da questa circostanza, mascherata parzialmente nel restauro degli anni '60 del Novecento, è stata volutamente lasciata in vista, senza operare, durante l'esecuzione del ritocco, alcuna omogeneizzazione.

Una prima pulitura è stata funzionale all'eliminazione degli strati più esterni di vernici ossidate e di alcuni ritocchi; in una seconda fase si è invece proceduto all'asportazione dei ritocchi più tenaci. Successivamente sono state eliminate con azione meccanica tutte le stuccature dei precedenti restauri. Il consolidamento della preparazione e del colore è stato seguito da una prima verniciatura effettuata sulle sole parti dipinte; è stata poi eseguita la stuccatura a livello di tutte le lacune.

Il ritocco è stato eseguito con abbassamenti di tono, velature e tratteggi in relazione alla estensione e alla natura delle lacune. La verniciatura finale è stata eseguita per nebulizzazione.

È stato infine modificato il sistema di ancoraggio delle tavole al pannello retrostante che si è deciso di conservare in quanto testimonianza dei criteri espositivi degli anni '60 del Novecento, pur se alleggerito nella tonalità.

Antonella Di Marzo
Fabrizio Vona

pre più massiccio degli allievi.

E tuttavia la riproposizione di moduli arcaizzanti godrà di una relativa fortuna nei territori di provincia di entrambe le sponde dell'Adriatico come dimostrano le numerose opere inviate dalla bottega dei Vivarini in Puglia, dal polittico di Rutigliano alle opere di Andria e di Altamura, queste ultime oggi conservate nella Pinacoteca Provinciale di Bari ed assegnate all'ultima fase della produzione di Bartolomeo; dall'*Annunciazione* di Modugno, datata 1472, ai polittici di Surbo – anch'esso nella Pinacoteca di Bari – e di Conversano, datato 1475, dall'Ottocento "tornato" a Venezia dove è oggi visibile nelle Gallerie dell'Accademia.

Già restaurata da Tullio Brizzi nel 1930 e da Raffaello Lorenzoni nel 1964, la preziosa opera appariva indebolita nel supporto a causa di attacchi di insetti xilofagi. I dipinti si mostravano ingialliti, con sbiancamenti diffusi, ritocchi alterati e localizzate riprese della doratura, abrasioni del colore e talune perdite di preparazione; si rilevavano sulla superficie innumerevoli piccole macchie, da ritenere probabilmente deiezioni di insetti, minuscole mancanze della pellicola pittorica e piccoli ritocchi alterati; in alcune zone, infine, la foglia d'oro appariva abrasa e consunta tanto da

far trasparire bolo e preparazione. La tavola centrale mostrava lacune più consistenti rispetto a quelle laterali e tutti i pannelli presentavano uno strato protettivo aggiunto oleo-resinoso, in modo particolare sulla campitura eseguita con azzurrite del manto della Vergine, ed uno di vernice molto ossidata.

L'osservazione del polittico ha mostrato che i pannelli sono stati, in epoche diverse, resecati nei bordi

